

La fruizione di un diritto viene stabilita in base al territorio dove si vive (o si nasce) e alla ricchezza di cui si dispone

Bossi vuol imporre il principio che ciascuna regione fa per sé. Nella scuola, nella sanità nella sicurezza. Anche nel fisco...

Devolution, tutti diseguali per legge

Segue dalla prima

Quel disegno federalista fondato sul valore della solidarietà, e che è già parte della Costituzione, di certo andrebbe completato, come pure ha indicato un disegno di legge del governo, da noi condiviso, e approvato in Commissione Affari costituzionali in Senato. Ma ora l'iniziativa della maggioranza e del ministro delle riforme di fatto azzerò quella riforma. La stravolge, ne cambia l'ispirazione centrale, ne cancella l'idea su cui si fonda. Bossi vuole imporre nella nostra Costituzione un diritto diseguale per i cittadini. La fruizione di un diritto viene stabilita in base al territorio dove si vive (o si nasce) e alla ricchezza di cui si dispone. Si stabilisce il principio che ciascuna Regione fa per sé. Nella scuola, nella sanità, nella sicurezza. E se si dovesse approvare la norma avanzata dalla Lega sull'Irpef nella Legge finanziaria, anche nel fisco. Un fisco diseguale, quindi, per i cittadini italiani.

Le Regioni ricche saranno più ricche. Quelle povere più povere. Ma le regioni sono i cittadini che vi abitano, sono le persone. E i loro diritti sociali saranno diseguali. In Lombardia o in Emilia un malato avrà la garanzia di curarsi in un modo. In Puglia o in Sicilia in un altro. Forse migliore. Più probabilmente peggiore. Le Regioni, e chi le dirige, decideranno, ciascuna per proprio conto, adottando libri di testo diversi gli uni dagli altri, quale Storia italiana sarà insegnata ai nostri ragazzi. A Roma Storace la proporrà in un modo. A Torino, Ghigo in un altro. E a Napoli? Così l'unità d'Italia potrà essere insegnata da una parte come repressione sanguinaria di un moto liberatorio del Mezzogiorno. Oppure al contrario, in un'altra regione, come la definitiva affermazione dell'ideale che aveva percorso per secoli la penisola e la cultura italiana, di una Nazione che si fa Stato. Così si gettano solo le premesse per distruggere il senso di unità nazionale, la cultura ed il sapere di un'Italia che su queste fonda la sua identità. Si stravolge l'ordinamento dello Stato. Si «scassa» la Costituzione. Si colpisce il riconoscimento culturale e storico politico dell'Italia. Insisto su questi punti che considero decisivi. E sono molto meravigliato che su questioni fonda-

mentali come quelle che sto citando non emerga un sentimento di indignazione civile pari almeno a quello che si è levato e manifestato nel Paese in questi mesi sui temi della giustizia. Ogni Regione potrà insegnare ai ragazzi la Storia d'Italia che vuole e come vuole. Ogni Regione potrà decidere se, come e quanto offrire l'assistenza sanitaria ai malati. Ogni Regione potrà organizzare come crede la polizia per contrastare la criminalità, senza alcun vincolo di coordinamento con altre regioni e parti del territorio nazionale.

Si tratterebbe della frantumazione del Paese, dello smembramento di una comunità, della messa in discussione di diritti universali che, con questa legge, andrebbero disastati. Non esiste al mondo un Paese che può restare unito sulla base di questi presupposti. La destra vuole cancellare una Storia. La nostra Storia, quella dell'Italia repubblicana. La destra liberista vuole mettere in discussione diritti, cancellarli o negarli secondo i suoi comodi. La destra dichiara di voler contrastare la criminalità ma getta i presupposti per il suo trionfo. Colpisce molto, e avvilisce, che le cosiddette forze liberal democratiche di questo Paese, subiscano in silenzio e tacciano, responsabili di una complicità che farebbe inorridire Benedetto Croce, di fronte a questo impressionante disegno.

Non un gesto significativo, non una parola di sdegno. Solo qualche mugugno. Non ci stupiscono più i miseri interessi di bottega e di potere, la visione angusta e ottusa di alcune componenti della maggioranza, che non reagiscono a questo scempio e anzi avallano questo sconsiderato disegno. Questa maggioranza, forte in Parlamento, non è classe dirigente nel Paese. Questa per noi non è più una novità. Ma che non si alzano a parlare, che non prendano carta e penna, gli editorialisti più pronti a fare le bucce alla sinistra ogni giorno, ogni ora, ogni minuto per ogni frase scritta, o parola pronunciata, questo davvero sorprende.

La destra va mostrando in ogni modo il suo senso mercantile dello Stato, la sua disinvoltata concezione e visione di una società fondata sulla competizione e sull'antagonismo e non più sulla coesione e sulla solidarietà, sorretta solo da una rappresentanza degli interessi che antepongono le pretese dei forti ai diritti dei deboli: da una parte assistiamo alla centralizzazione di ogni decisione, al comando unico; dall'altra all'esplosione delle differenze territoriali, economiche, sociali. Così si scardina il sistema e si fa esplodere il Paese.

È difficile non vedere in questo modo di intendere il governo un mutamento profondo e radicale di quel senso di appartenenza alla comunità nazionale che ha permesso all'Italia, non solo in questi decenni di vita democratica, di esistere, di crescere e di affermarsi. La verità è che Berlusconi, per tenere attaccata alla maggioranza di governo una delle sue componenti, cioè per un calcolo contingente e miope, per un interesse particolaristico non proprio nobile, si prepara a stravolgere non solo la Costituzione repubblicana ma a minare l'unità d'Italia, nel nome di un «padanesimo» intriso di egoismo sociale e di separatismo economico, di disprezzo e di incultura, quando non di xenofobia e di razzismo. Mi domando come le componenti cattoliche e quelle laiche e liberal-democratiche della stessa maggioranza, possano così supinamente subire, accettare e avallare l'attacco a valori fondamentali della nostra comunità nazionale. Come possano queste forze e queste persone così freneticamente plaudire le parole del Santo Padre in Parlamento sulla solidarietà e la coesione sociale, e contemporaneamente avallare la deturpazione di quei valori (sacri per quella fede) che dichiarano solennemente di abbracciare. Sul piano poi più squisitamente

politico, proprio nel momento in cui siamo di fronte a notizie allarmanti sullo stato dell'economia nazionale e mondiale, di fronte al rischio certo di compromettere i traguardi raggiunti negli anni scorsi e mentre il Parlamento è chiamato a confrontarsi sulla legge Finanziaria per il 2003, ci viene imposta in Parlamento la discussione su questo Ddl inaccettabile. Non ci sfugge certo l'importanza dell'argomento e siamo pronti a discutere anche su come migliorare l'applicazione della modifica del Titolo V della Costituzione. Ma non possiamo accettare che, per saziare l'appetito della Lega e darle un contenuto dopo averle fatto ingoiare la sanatoria per gli immigrati e la parziale riconferma delle misure del centrosinistra per l'economia ed il Sud, si stravolga l'equilibrio del Paese. Sono per noi inaccettabili l'idea e il principio che la fruizione dei diritti debba essere collegato alla ricchezza prodotta da un territorio aprendo così la strada ad una doppia cittadinanza tra gli italiani.

Rivolgiamo perciò un ultimo appello alla ragionevolezza. A chi giova la fretta di discutere argomenti delicati nei ritagli di tempo? Si discuta la legge Finanziaria, si metta mano alle questioni economiche e sociali, si affronti il caso Fiat e il dramma di quegli operai, si rilanci il sistema Paese! Se, come autorevoli esponenti della maggioranza stessa affermano, questo testo necessita di modifiche, prendiamoci tutti una pausa di riflessione. Una volta che il centrodestra si sarà chiarito le idee noi siamo pronti a discutere. Prova ne sia che abbiamo proposto di tenere una sessione parlamentare sulle questioni istituzionali, a partire dalla perfettibilità di quanto contenuto nella modifica del Titolo V della Costituzione. Non chiediamo al governo di condire ciò che il centrosinistra ha fatto sulle questioni costituzionali. Ma non è utile al Paese che l'unica preoccupazione del centrodestra sia la promessa di cancellare ciò che si è utilmente prodotto. A noi interessa dare il nostro contributo per cambiare il Paese in meglio. Per questo siamo disponibili. Altrimenti ad un continuo e devastante uso delle istituzioni del nostro Paese noi ci opporremo con tutti gli strumenti che ci sono concessi avanzando le nostre proposte per una Italia unita e solida.

Buone Notizie di Jacopo Fo

A Torino è partito un progetto sperimentale di car sharing. Il car sharing (letteralmente divisione dell'auto) permette di noleggiare un'automobile da un parco macchine, pagando un prezzo accessibile. Basta prenotare e si trova pronta l'auto all'ora stabilita. Si paga la benzina e un tanto al km percorso, ma non si hanno spese di manutenzione e assicurazione. Le auto vengono ritirate e depositate in 11 appositi parcheggi dislocati in città.

Non tutti possono permettersi di pagare la retta universitaria così, la Lindenwood University in California ha deciso di accettare anche pagamenti «in natura». E incassano tutto ciò che è utilizzabile dalla cucina. Sei famiglie, ad esempio, pagano la retta dei figli a suon di suini. Il rettore Dennis Spellmann intende così favorire l'iscrizione di ragazzi provenienti da famiglie di allevatori e contadini.

Grazie alla creazione di una banca dati sperimentale degli errori medici, l'ospedale S. Filippo Neri di Roma è riuscito a ridurli del 60%. L'Italia è, tra i Paesi industrializzati, quello che spende di più per rimediare agli errori medici: l'1,8% del Pil contro l'1,3% in Germania, l'1,1 in Gran Bretagna e lo 0,7% negli Usa.

Buone Notizie dal mondo, in collaborazione con Cacao il Quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo, Simone Canova, Gabriella Canova e Mariacristina Dalbosco (www.alcatraz.it)

la foto del giorno



Ramadan a Gaza, un palestinese prega nella moschea di al-Alomar

Una Rai libera dalla prigionia dell'Auditel

GIAN PIERO ORSELLO*

In occasione della presentazione del secondo Rapporto sulla comunicazione in Italia, il direttore generale del Censis, prof. Giuseppe Roma, afferma a proposito dell'Auditel, che «si tratta di un circuito pericoloso, in base al quale l'utente-consumatore viene inserito in un contesto che spersonalizza, con le conseguenze che incrementa il "cretinismo di massa". La strategia mediatica è animata dalla volontà di catturare i numeri piuttosto che stimolare i cervelli». Ne ha dato ampia notizia nei giorni scorsi (1 novembre 2002) il giornale dei Vescovi italiani AV (l'Avvenire) che pubblica l'articolo di Roberto Zanini («L'Auditel? Grande nemico dei media») sostenendo che occorre una Tv che «invece di guardare all'Auditel dovrebbe preoccuparsi di aiutare la popolazione a superare i suoi gap sociali e culturali».

Dobbiamo essere grati a tali interventi, come a Giulietto Chiesa e a Roberta Gisotti per aver dato inizio pubblicamente, alcuni mesi or sono, alla battaglia contro l'Auditel, per la verità già iniziata negli anni Novanta da alcuni di noi nell'ambito del Consiglio degli Utenti Rai e, più tardi, dall'Associazione dei Consumatori, rilevando «la mancanza di ogni indispensabile garanzia contro l'inquinamento dei dati, sulla base di una impostazione meramente quantitativa, con evidente lesione del pluralismo e della qualità dei programmi». Corrado Augias ha ripreso il tema (portato avanti successivamente da Megachip e dall'Associazione «Articolo 21») sulle colonne de "la Repubblica", che ha dedicato all'argomento un interessante dibattito, pur con la presenza di alcuni dirigenti dell'Auditel, dopo che Gianni Morandi aveva sollevato il problema con grande scalpore e con somma evidenza, durante il suo valido programma del sabato sera.

L'Auditel è il principale responsabile dell'appiattimento dei programmi e delle offese alla politica culturale, a causa delle rilevazioni arbitrariamente realizzate da una corporazione misteriosa e incontrollata, che attua una censura senza appella, con gravissime ripercussioni sull'attendibilità dei programmi, all'insegna di una intollerabile situazione monopolistica, al servizio di una pubblicità imperante e debordante, vera padrona dei programmi televisivi. La radio, per fortuna, si salva da simili interferenze e, infatti, può essere

seguita con minori preoccupazioni e con risultati più positivi in termini di livello, di qualità e di ascolti.

È stato un grave errore da parte della Rai entrare nell'Auditel alla fine del 1986, con decisione del Consiglio di amministrazione del tempo, appena insediato, ed ora, di fronte all'esplicita denuncia, portata avanti in più sedi e con diversi mezzi, non si vede perché la

Rai debba continuare a restare prigioniera di una organizzazione che appare sempre più essere al servizio della televisione commerciale. L'Auditel è «un campione distorto», come ha dichiarato un illustre docente di statistica, il prof. De Cristofaro, riprendendo tesi consimili, sostenute dal prof. Zuliani, già presidente dell'Istituto italiano di statistica e dall'avv. Plinio Sacchetto, già Avvocato genera-

le dello Stato.

Dopo il libro di Roberta Gisotti «La favola dell'Auditel», con prefazione di Giulietto Chiesa, pubblicato dagli Editori Riuniti, le ripetute denunce presentate in vari convegni ed ormai in molti giornali, di fronte anche alle manifeste perplessità dell'Autorità Garante delle Comunicazioni, si tratta, dunque, di intervenire.

È necessario approfondire il tema dell'Auditel, della sua natura, delle sue modalità di esercizio e delle sue evidenti strumentalizzazioni, che vanno ben al di là dell'utilizzazione per fini pubblicitari, per divenire strumento di selezione - e quindi anche di esaltazione e di censura - per i programmi trasmessi. L'attribuzione di strumenti di delicatissima gestione a soggetti che dovrebbero restare segreti, ma che potrebbero essere influenzati sia da catene pubblicitarie sia da emittenti commerciali, appare come un elemento di assai dubbia affidabilità, che genera, quindi, sospetti sull'intera utilizzazione del sistema. Di fronte a rischi di manipolazione, garantiti da un apparente oggettività, sarebbe preferibile orientarsi verso soluzioni diverse, adottate in altre esperienze, oppure tornare a utilizzare i servizi autonomamente gestiti dalle rispettive emittenti, come accadeva con il servizio opinioni della Rai e con gli indici di gradimento assai più espliciti e privi di ricadute negative, utilizzando attualmente le valutazioni, non si sa perché mantenute segrete, che i servizi della Rai compiono ancor oggi sui programmi del servizio pubblico.

L'attendibilità dell'Auditel - a parte l'uso non corretto del "meter" da parte di alcune famiglie e l'utilizzazione del registratore, che costituiscono elementi perturbatori delle rilevazioni - è minata anche da una circostanza strutturale: i controllati sono anche i controllori.

Anche come vicepresidente della Rai dal 1975 al 1986, considerato quello dell'Auditel un sistema superato, con uso finalizzato del meter, con un campione del tutto inaffidabile e con ripercussioni negative sull'audience: mi pare vi siano molte ragioni per intervenire, perciò chi deve provvedere provveda.

* responsabile della Cultura Segreteria Regionale Lazio Ds

<h1>I Unità</h1>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
La tiratura de l'Unità del 19 novembre è stata di 153.189 copie			